

Vajont: i geologi cercano ancora di fare luce

di LUCA SCIALÒ il 11 OTTOBRE 2013



Sono passati cinquant'anni dalla tragedia del **Vajont**, consumatasi il 9 ottobre 1963 alle 22,39, quando, nel neo-bacino idroelettrico artificiale del Vajont, una colossale frana provocò una tracimazione dell'acqua contenuta nell'invaso, con effetto di dilavamento delle sponde del lago.

L'onda superò la diga provocando l'inondazione e la distruzione dei centri abitati del fondovalle veneto.

Frana ma anche errori umani, che fanno contare 1917 morti. Lungo le sponde del lago del Vajont, vennero distrutti i borghi di **Frasègn, Le Spesse, Il Cristo, Pineda, Ceva, Prada, Marzana, San Martino, Faè** e la parte bassa dell'abitato di Erto. Nella valle del Piave, vennero rasi al suolo i paesi di **Longarone, Pirago, Maè, Villanova, Rivalta**. Profondamente danneggiati gli abitati di **Codissago, Castellavazzo, Fortogna, Dogna e Provagna**. Danni anche nei comuni di **Soverzene, Ponte nelle Alpi** e nella città di Belluno dove venne distrutta la borgata di **Caorera**, e allagata quella di Borgo Piave.

Il borgo più colpito fu il **Borgo di Longarone**, con 1450 morti. Ora, il **Consiglio nazionale dei geologi** cerca di svelare nuove verità sul disastro, presentando il 5 ottobre, nel corso di un summit di oltre 500 geologi sui luoghi della tragedia che si terrà proprio a Longarone, un volume-documento sul disastro del Vajont. Scritto a due mani da **Alvaro Valdinucci e Riccardo Massimiliano Menotti**, il volume è una memoria storica di una catastrofe prevedibile.

Secondo il Presidente del Consiglio nazionale dei geologi (Cng), **Gian Vito Graziano**: *"Sono passati decenni e non deve restare nascosto più nulla, neanche quelle zone grigie che non configurano più responsabilità giudiziarie, a tanti anni ormai dai processi e dalle sentenze che seguirono, ma entro le quali si individuano errori di valutazione e conseguenti decisioni sbagliate di funzionari dello Stato e di noti uomini di scienza".*
"Non è mai facile analizzare la successione dei fatti all'indomani delle tante catastrofi che hanno costellato la storia del nostro Paese, troppe volte -aggiunge Graziano- impudicamente definite 'naturali', quando invece erano da attribuire ad errori o ancor peggio ad omissioni ed a speculazioni. La difficoltà non risiede tanto nel ricostruire gli eventi e nel definire i profili di responsabilità, ma -aggiunge il presidente del Cng- nel farlo con il dovuto distacco rispetto alla pressione morale esercitata da chi ha perso i propri cari o i propri beni e pretende di conoscere la verità e dalla ingerenza di chi questa verità vorrebbe piegarla al proprio interesse".

Una tragedia che secondo i geologi fu anche figlia del contesto politico di quei mesi, che puntava alla **nazionalizzazione dell'energia elettrica**; che significava assumere la proprietà e la gestione degli impianti di produzione, compresa la grande diga idroelettrica del Vajont.

Bisognava far presto per arrivare, a tutti i costi, all'appuntamento con l'opera finita e collaudata. Una fretta che costò la vita a quasi 2mila persone.